

Winchester 73

Il pubblico ha buon fiuto! E' vero che i « western » hanno un loro fascino e un loro pubblico, ma qui oltre a ciò c'era in campo nel ruolo di protagonista James Stewart che ha un pubblico di fedelissimi, poi con i vari « scampoli » che erano stati presentati in precedenza, era stata offerta una sparatoria così abbondante e così allettante che il pubblico ha capito che stavolta c'era un « arrivano i nostri » con i fiocchi, e ha affollato le sale per vedere « Winchester 73 », che è sì un « western », ha « l'arrivo dei nostri » come tutti i film sull'Ovest buoni o cattivi, che vengono dati sui nostri schermi, ma ha anche un suo costrutto, una sua logica e diremmo una sua verosimiglianza per cui è giustificato l'interesse dimostrato per la proiezione.

E' illustrata una situazione attorno a un fucile che a suo tempo rivoluzionò il mondo, la scoperta del fucile a ripetizio-

ne, ma si tratta di un fucile miracolo definito « uno su mille », in quanto malgrado le cure della fabbricazione (siamo nel 1876) non si varavano che rarissimi esemplari perfetti.

Per avere uno di questi nel selvaggio Ovest si accende una gara all'ultimo sangue tra due fratelli che si odiano perchè il primo ha ucciso il padre a tradimento e il secondo intende vendicarlo, ma prima di arrivare a questo nuovo « duello al sole » nel quale il cattivo soccomberà e il nostro James trionferà, vi sono varie fasi di corse al galoppo, sparatorie a non finire tra un gruppo di soldati e gli indiani scotennatori, rapimenti, attacchi di banditi e difese eroiche... — insomma tutto quello che ci vuole per accendere l'entusiasmo anche nel più compassato spettatore... — e tutto questo, ripetiamo, avendo come filo conduttore quel prodigio di fucile, a cui fanno la corte in molti come se si trattasse di una bellissima donna. E una bella donna non manca nella trama, ma ha scarsa importanza.

Tutto l'interesse è polarizzato sul « Winchester 73 » e pertanto è merito del regista aver saputo avvicinare il pubblico dal principio alla fine attorno a una situazione che se non è priva delle solite incongruenze ha pure una sua logica e un suo senso umano. C. Tr.

Aquile dal mare

La storia di un ufficiale di marina, antesignano dei piloti navali che durante tutta la sua carriera si batte per l'avvenire delle portaerei di cui prevedeva l'attuale impiego, ha offerto a Dalmer Daves, soggettista e regista, lo spunto per questo film che si vale di un materiale documentario di primissimo ordine. Se questo è il suo pregio maggiore è anche il suo difetto perchè rende il film prolisso, lento e in definitiva poco interessante almeno per una larga parte del pubblico. L'ultima parte è in technicolor e le battaglie aereo navali danno vita a quadri di allucinata colorazione. Efficace come sempre l'interpretazione di Gary Cooper.

VICE